



CREATIVITÀ DALL'ESTREMO ORIENTE

Dalla Cina con amore, la collezione Sigg a Rivoli

Nelle opere raccolte dall'imprenditore svizzero il cortocircuito tra la cultura tradizionale e l'esplosione della modernità capitalista

FRANCESCO POLI

Avvocato, imprenditore, finanziere e diplomatico, lo svizzero Uli Sigg è tra i precursori che hanno contribuito all'avvio e al decollo dei rapporti economici e finanziari fra il capitalismo occidentale e la Cina a partire da 1979, quando Deng Xiaoping ha inaugurato la Politica della Porta Aperta. Grazie ai suoi rapporti stretti e continui con la Repubblica Popolare, si è appassionato alla cultura cinese e in particolare si è interessato fin dall'inizio all'emergere delle prime manifestazioni dell'arte contemporanea indipendente, e alla sua progressiva affermazione, con un ruolo di cruciale importanza come sostenitore e promotore di iniziative in prima persona. È arrivato così a creare la più importante collezione al mondo di opere di questi artisti, cinesi che ha conosciuto e frequentato nella maggioranza dei casi. In una lunga intervista pubblicata nel catalogo della mostra che il Castello di Rivoli ha dedicato alla sua raccolta, Uli Sigg racconta alla curatrice Marcella Beccaria le tappe principali di questa sua impresa culturale precisando le motivazioni e i criteri di fondo della sua azione e delle sue scelte. Dice che la sua decisione è nata dopo essersi reso conto che nessuno e soprattutto nessuna istituzione museale stava collezionando in modo sistematico l'arte cinese contemporanea, una cosa molto strana data l'importanza di un fenomeno così significativo. E quindi ha deciso di farlo lui, nel modo più completo possi-



ANTONIO MANISCALCO

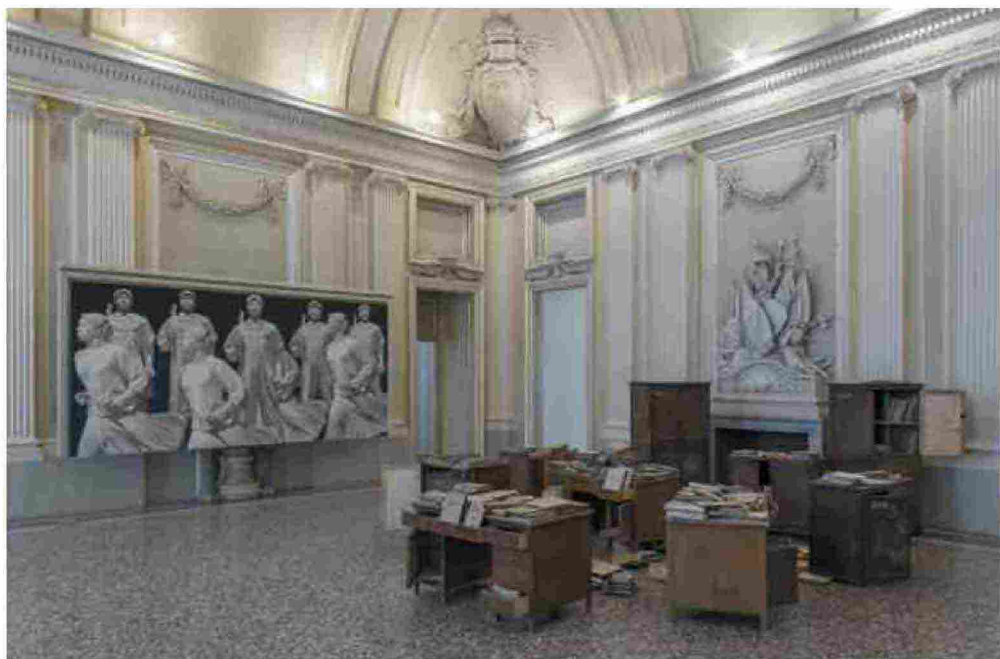
«La morte di Marat», 2011, di He Xiangyu

bile, non sulla base di preferenze personali ma come un serio «enciclopedico» contributo alla storia dell'arte, come una documentazione essenziale per comprendere come la cultura figurativa ha agito e reagito nei decenni cruciali di cambiamento della Cina, quelli dagli anni Ottanta in poi. A partire da questi presupposti, dopo aver raccolto circa 2600 opere di 350 artisti, ha scelto nel 2012 di donarne 1500 a un'istituzione cinese, il M+ Museum of Visual Arts di Hong Kong (progettato dagli architetti Herzog & De Meu-

ron) che dovrebbe inaugurarsi alla fine di quest'anno. Sigg ha cominciato a comprare lavori dagli artisti verso la metà degli anni '90, quando il sistema dell'arte contemporanea cinese stava nascendo (il famoso distretto dell'arte 798 di Pechino era ancora in cantiere). Per incentivare lo sviluppo dell'arte nuova, nel 1997 istituisce il China Contemporary Art Award, chiamando in giuria Harald Szeemann, che nel 1999, per la prima volta, presenta alla Biennale di Venezia una schiera di artisti cinesi (tra cui anche Ai Weiwei). La colle-

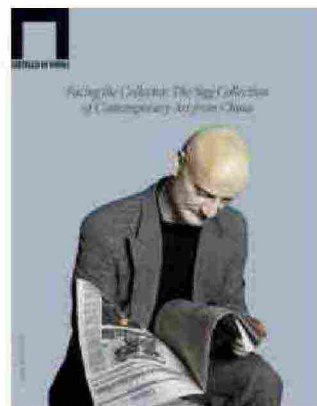
zione documenta tutte le fasi delle ricerche nate dopo la fine dell'arte di regime: dai precursori del No Name Group (che si riunivano in segreto) al collettivo Xing Xing che aveva messo nel 1979 dei lavori sul marciapiede del Museo di Pechino; dagli esponenti di successo del cosiddetto Realismo Cinico (tra cui Fang Lijun) agli ormai celebri e quotatissimi, Ai Weiwei, Zhang Wei e Zhang Xiagang (con le sue immobili figure quasi monocrome); dal raffinato Qiu Shi Hua (che dipinge paesaggi con spirito taoista) a Shao Fan (con i suoi surreali conigli). E ci sono anche gli artisti dell'ultima generazione: Feng Mengbo, che incrocia la calligrafia con i segni dello smartphone; Miao Ying, che lavora sulla censura in internet; He Xiangyu il cui lavoro più noto è il Coca-Cola Project, in cui il liquido bollito diventa una poltiglia informe. Un tratto comune di tutte queste ricerche artistiche (realizzate con qualsiasi tecnica, dalla pittura, al video, alle installazioni e assemblaggi) è l'incontro-scontro o il cortocircuito tra i valori della cultura tradizionale e quella dell'esplosione della modernità capitalista (consumismo sfrenato) e delle nuove tecnologie. Piuttosto interessante è il contributo nel catalogo di Carolyn Christov-Bargagiev, che abbozza uno «studio filogenetico sul co-emergere dell'arte e dell'economia cinese», in cui mette a fuoco sinteticamente le principali fasi dell'influenza e dell'assimilazione dei canoni dell'arte contemporanea occidentale da parte della nuova scena artistica cinese, e sottolinea l'importanza cruciale del ruolo di collezionisti come Sigg. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO MANISCALCO

«Temporary Actor A», 2015, di Liu Ding (a sinistra) e «Archives», 2011-2013, di Mao Tongqiang



Marcella Beccaria
«Di fronte al collezionista.
La collezione di Uli Sigg di arte
contemporanea cinese»
Castello di Rivoli
pp. 67, € 18

